

Unità

2-6-64

Dalla Cassazione per l'obiezione di coscienza

# Condanna confermata per padre Balducci

Difese un giovane che si era rifiutato di fare il militare

La condanna a 8 mesi di reclusione inflitta dalla Corte di appello di Firenze allo scoltapio Ernesto Balducci, accusato di apologia di reato, per aver dichiarato in un'intervista che la Chiesa cattolica non è contraria all'obiezione di coscienza, è stata confermata ieri mattina dalla prima sezione della Corte di Cassazione.

Ugualmente confermata è stata la condanna a 6 mesi di reclusione del giornalista Leonardo Pinzauti, ex direttore del «Giornale del mattino» di Firenze, il quotidiano che pubblicò l'intervista. Padre Balducci era stato avvicinato da un redattore del quotidiano, poco dopo la condanna del giovane Giuseppe Gozzini, il quale si era rifiutato di indossare gli abiti militari. Era forse la prima volta che in Italia un cattolico si dichiarava obiettore di coscienza, preferendo il carcere al servizio di leva.

Il fatto destò molto scalpore. Diversi uomini di cultura presero posizione in favore del Gozzini, sostenendo che anche in Italia — come in quasi tutti gli altri paesi civili — doveva essere riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. Fu aggiunto che chi non voleva indossare la divisa poteva essere utilizzato per un tempo pari a quello della leva in servizi di pubblica utilità.

Padre Balducci, prendendo posizione in questa polemica, citò vari teologi che si erano espressi in modo positivo riguardo all'obiezione di coscienza.

Il procedimento penale contro il sacerdote non fu iniziato d'ufficio, ma su denuncia di alcuni privati. Dopo alterne vicende (in un primo tempo le denunce vennero archiviate) padre Balducci fu rinviato a giudizio. Il processo di primo grado, su richiesta dello stesso pubblico ministero, si concluse con un'assoluzione piena.

La Procura generale di Firenze presentò appello contro la sentenza. In secondo grado padre Balducci venne invece condannato.

Questa volta furono gli imputati a ricorrere, presentando in Cassazione — dove sono stati assistiti dagli avvocati Giuseppe Sabatini e Guido Carli — un unico motivo: la Corte d'appello aveva violato, condannando, l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto del cittadino a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola o con lo scritto. La tesi difensiva è stata respinta: ancora una volta la Costituzione è stata messa da parte per far posto a un codice superato e per di più male interpretato.

a. b.